

Società

RITORNO AL FUTURO

Solomeo. Un villaggio come una volta, dove si sperimenta il lavoro del futuro. Brunello Cucinelli e l'utopia possibile dell'etica e del profitto. Come si vive e lavora nel borgo del cashmere, nel cuore dell'Umbria e nel centro del mondo.

Inviato Speciale della Nazione

C'è un villaggio, alle porte di Perugia, dove intere famiglie lavorano il cashmere. Il villaggio si chiama Solomeo. Ha il suo castello, la chiesa con le antiche fondamenta, le corti e le viuzze, una piazza intitolata alla pace, scale in pietra serena, lampioni in ferrobattuto e tutto quanto è una sola azienda. Quella di Brunello Cucinelli.

L'azienda è ovunque. Nel castello le sale di rappresentanza, gli uffici, ma anche i magazzini e le sale di esposizione. Nelle case la stireria, la spedizione, i servizi, i luoghi di ritrovo. In una palazzina del Rinascimento è la "mensa" con tavoli di massello e affreschi alle pareti. Si direbbe un vero ristorante. O per dirla con Brunello Cucinelli, "un refettorio anti-

co, dove gioiosamente si dividono il pane gli artigiani, gli operai e i dirigenti".

Nei giorni di lavoro il villaggio è un brulichio di uomini e di donne che si muovono da una casa all'altra, si scambiano ordini e consigli, giovani per lo più, allegri si direbbe. Mentre nei giorni di festa, quella stessa gente si ritrova in chiesa a cantare cori in gregoriano, sulla valle, dove si organizzano spettacoli di danza o di musica classica. O perché no a giocare a calcetto o a pallavolo.



LA CARTA D'IDENTITÀ DI SOLOMEO

Il borgo di Solomeo nacque nel XIII secolo. Lo costruirono gli uomini impegnati nella bonifica della pianura intorno. Le fortificazioni furono in 1390. Il castello fu completato nel 1410. Oggi il villaggio - il quartiere generale dell'azienda del cashmere fondata nel 1978 - ha 450 abitanti, 80 case. Le più antiche, oltre al castello, alla villa, sono state restaurate da Brunello Cucinelli nel 1985.




Senza cartellini da timbrare.

Dal momento che è ovunque, l'azienda non ha bisogno di insegne, né di portieri gallonati o, peggio ancora, di sbarre sistemate all'ingresso. E d'altra parte chi abita il villaggio e vi lavora vive l'azienda e quindi non ha bisogno di difendersi dagli altri, e può lasciare le chiavi nella toppa e le auto aperte e dalle finestre può invitare chi passa a entrare dentro, e come nei borghi medievali - quando nacquero i primi edifici fortificati a Solomeo, per proteggere chi lavorava a bonificare la valle - il villaggio e le sue attività sono una cosa sola. Non è per caso che questo avvenga oggi.

Quando Cucinelli arrivò, nell'85, il castello era ripiegato su stesso e le case in gran parte abbandonate. Ci sono voluti anni di restauro, affidato a architetti di rango e a artigiani di Gubbio, Passignano e Firenze. Perché Solomeo tornasse a rivivere come nei secoli migliori. E soprattutto c'è voluta un'idea - di azienda, di mercato, di società civile - per poterlo realizzare. Solomeo, infatti, non è un villaggio-fabbrica, come ce ne furono tanti, specie nell'Ottocento, con lo scopo di sfruttare al massimo il lavoro e il tempo degli operai. Qui il discorso è diverso e quello che conta è l'uomo, l'uomo prima di tutto. Sia questo un cliente, un fornitore o un dipendente. Ognuno è responsabile del progetto compiuto, del luogo di lavoro, pulizia compresa, responsabile di fronte a se stesso e ai suoi colleghi. Per questo non si timbra il cartellino, perché se c'è un ritardo, una mattina, il compagno di lavoro è disponibile, e capace, di sostituire l'assente. Non si chiude in agosto per le ferie, perché le ferie si prendono quando ce n'è bisogno, mettendosi d'accordo con i colleghi. È legittimo chiedere qualche giorno per fare le pulizie di Pasqua, prima che venga il prete a benedire. Può accadere che tutti si fermino per festeggiare insieme il compleanno di un dipendente. Non ci sono neppure i sindacati, perché se c'è un problema se ne discute direttamente, e tutti riconoscono l'azienda come propria. E se il bilancio cresce, come cresce ogni anno (63 miliardi di lire di fatturato previsto per il 1998, +7,14 per cento rispetto all'anno precedente, con un utile prima delle imposte intorno ai 2 miliardi di lire), i vantaggi economici arrivano un po' a tutti.

Tutto questo può apparire uno "scandalo", un miracolo, un'utopia o quant'altro si vuole. È un modello produttivo che qualcuno vorrebbe socialista, qualcuno altro evangelico, e che invece, almeno in origine,



Insieme il tempo non si consuma.

fu uguale soltanto a se stesso. Per spiegarlo si sono rotti la testa anche gli economisti della Bocconi. I quali sono arrivati fin qui a capire come mai, mentre il tessile era in crisi un po' dovunque agli inizi degli anni Novanta, Solomeo aumentava i fatturati, conquistava nuovi clienti in tutto il mondo (oggi l'export supera il 70 per cento), e il marchio Cucinelli era sempre più apprezzato nella moda.

Etica del progetto

Sia chiaro. Un modo di produrre che pone al centro l'uomo, in sintonia con quei principi ai quali si richiama la dottrina sociale della Chiesa, non poteva che nascere qui in Umbria. Perché secoli di arte, di senso della misura, di valori francescani, di linguaggio semplice e concreto non sono passati invano.

Gli economisti della Bocconi hanno scoperto che tutto questo non appartiene al passato, ma al contrario anticipa il futuro. A Solomeo, infatti, si saldano i vantaggi dell'artigianato e dell'industria. La qualità e la partecipazione. Per questo, anche senza volere, ormai da anni qui si testimonia quella che viene definita "l'etica del produrre". Il tema sta diventando di moda, per uno strano risveglio del mondo degli affari in vista del Duemila. Capitalismo dal volto umano, quindi, che ha come obiettivo l'uomo, non più "oggetto", ma "artefice" e "destinatario". Così, quello che un tempo sembrava impossibile, e ancora più negli affari, a quanto pare diventa necessario, perché la produzione abbia un futuro, e con essa il benessere. È a queste conclusioni che stanno arrivando

oggi i filosofi, da un lato, e gli economisti, dall'altro. Quelli più prestigiosi e illuminati, dell'Università di Harvard, di Cambridge e di Milano... Quello di Solomeo quindi non è un sogno e neppure una favola, non è un tuffo in un passato mitico. No, a Solomeo si vive con largo anticipo il futuro. E scoprire che i bilanci migliorano, i successi si sommano ai successi, se i dipendenti vivono l'appartenenza all'azienda e ai suoi valori, significa che abbiamo un motivo in più per guardare avanti con fiducia. L'etica del profitto non solo è possibile, è vincente. Ancora una volta dall'Umbria parte un messaggio di speranza, di rinnovamento.